

Zeitschrift: Allgemeine schweizerische Militärzeitung = Journal militaire suisse = Gazetta militare svizzera

Band: 66=86 (1920)

Heft: 19

Artikel: Riorganizzazione dell' esercito e considerazione politiche

Autor: Dollfus, Roggero

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-36211>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 08.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Allgemeine Schweizerische Militärzeitung

Journal Militaire Suisse

Gazzetta Militare Svizzera

Organ der Schweizerischen Offiziersgesellschaft und des Schweizerischen Verwaltungsoffiziersvereins.
Herausgegeben vom Zentralvorstand der Schweizerischen Offiziersgesellschaft.

Organe de la Société Suisse des Officiers et de la Société des Officiers d'administration.
Publié par le comité central de la Société Suisse des Officiers.

Organo della Società Svizzera degli ufficiali e della Società Svizzera degli ufficiali d'amministrazione.
Pubblicata per cura del Comitato centrale della Società Svizzera degli ufficiali.

Redaktion: Major i. Gst. K. VonderMühll, Basel, Freiestraße 40.

Als Beilage erscheint alle 3 Monate: Schweizerische Vierteljahrs-Schrift für Kriegswissenschaft.

Redaktion: Oberst i. Gst. M. Feldmann, Bern.

Inhalt: Riorganizzazione dell' esercito e considerazioni politiche. —

Kampfverfahren. — Schrapnells und Granaten. — Vom Infanteriekampf. — Zum Urteil in Sachen Hauptmann Frick und Oberleutnant Locher. — Literatur. — Sommaire de la Revue Militaire Suisse. No. 8.

Riorganizzazione dell' esercito e considerazioni politiche.

Per il Tte. Col. *Ruggero Dollfus*, Cdt. R. Mont. 30.

Parecchi de' più autorevoli nostri ufficiali hanno pubblicato le loro idee sull' avvenire dell' esercito. Il Generale, nel suo rapporto all' Assemblea Federale, ha sostenuto la tesi che si debba portare la durata delle Scuole Reclute a sei, o per lo meno a quattro mesi; il Col. Sarasin, Cdt. della Br. Mont. 3, in una serie d'articoli assai quotati apparsi nella „Revue Militaire“, vuole ad ogni costo mantenuto il servizio obbligatorio e generale; il Tte. Col. de Diesbach, nel medesimo periodico, rompe anch'esso una lancia in favore d'un esercito più che possibile numeroso . . . potrei continuare ad infinitum le citazioni.

Mi sembra che siffatti studî siano oziosi se non tengono conto delle necessità politiche. Con altre parole, per noi soldati il problema non si pone in modo astratto („quali sono i provvedimenti atti a darci un esercito ideale sotto ogni rapporto?“). Si pone invece, se vogliamo che i nostri studi abbiano un risultato pratico, così: *Quali sacrifici è disposto il popolo a consentire per l'esercito? Nei limiti di tali sacrifici, è ancora possibile creare e mantenere un istituto bellico di sufficente efficienza? Eventualmente, con quali provvedimenti?*

Posto così il problema, l'uomo del mestiere si urta subito ad una pregiudiziale: governanti e popolo non vogliono che la spesa annua per l'esercito sorpassi i 50 o 60 milioni. Possiamo non stancarci dal deplorarlo, ma è un fatto innegabile. Nè credo che ci riuscirà modificarlo con la forza della persuasione. È evidente che la situazione

politica generale è, in Europa, più pericolosa che mai; non esiste nessun sintomo che possa farci credere alla fine dei conflitti bellici, tntt' altro . . . Eppure, se andiamo fra il popolo a spiegargli tutto ciò, avremo il successo di Cassandra. Il senso di stanchezza, di disgusto lasciati dalla grande guerra, la paura dei deficit di bilancio saranno più forti della logica de' nostri argomenti.

Ora, data la svalutazione del danaro, 50 o 60 milioni non ne rappresentano più di 25 dell' anteguerra. E giungiamo così ad una prima conseguenza: *l'esercito non può essere mantenuto sul piede previsto dalla Organizzazione Militare*. E ben lo sa il Consiglio Federale, che non riesce a mantenere il budget militare nei limiti sopra-indicati se non sopprimendo i corsi di ripetizione, la generalità del reclutamento, le scuole reclute per i giovani di vent' anni, tutte cose che la legge prescrive e che i pieni poteri aboliscono. Per chiunque s'occupi di cose militari è facile profezia il dire che, se andiamo avanti alcuni anni di questo passo, avremo, sulla carta, un esercito eguale a quello del 1914—18, ma incapace di battersi, com' è incapace di creare vapore una caldaja a cui manchi il combustibile.

Un secondo fattore politico che dobbiamo assumere come certo, almeno finchè duri il servizio generale obbligatorio, è che il popolo non consentirà ad un prolungamento di durata delle scuole reclute. Eppure questa è necessaria se, come dissi, non vogliamo che il nostro esercito abbia efficienza bellica soltanto sulla carta. La guerra moderna tanto richiede da ogni singolo individuo, che riesce impossibile formare un buon soldato nel tempo brevissimo previsto dalla nostra O. M. Diverse nazioni, dopo l'armistizio, sembrano voler adottare il sistema delle milizie, e ci hanno mandato delle missioni per studiare le nostre istituzioni militari. Ma se sono bene informato, le proposte fatte da queste missioni ai rispettivi governi vanno, per il periodo d'istruzione, da un minimum di sei mesi ad un maximum di due anni. Ora sarebbe ingenuo e ridicolo il credere che noi Svizzeri, perchè discendenti di Guglielmo Tell, possiamo imparare in poco più di due mesi ciò che altri impiegano un tempo tre, quattro, dieci volte maggiore ad imparare.

Io vado più in là ed affermo che, quand' anche il combattimento moderno non richiedesse dal singolo individuo cognizioni maggiori dell' istruzione militare antebellica, la nostra scuola reclute sarebbe troppo breve. Infatti essa rappresentava un minimum appena possibile quando, com' era di fatto pochi anni fa, la gioventù che veniva alla caserma poteva considerarsi un „materiale umano“ di primissimo ordine, per patriottismo, senso di disciplina, preparazione fisica. Oggi, aboliti o quasi i cadetti e l'istruzione militare preparatoria, sviluppatisi immensamente la propaganda antimilitare, diventata arma politica d'un fortissimo partito; oggi che una parte della stessa gioventù studiosa borghese è inquinata dalle teorie internazionaliste di certi intellettuali universitari; oggi che buona parte del popolo, anche non socialista, ha perduto ogni entusiasmo per le cose militari, è

stanca, dopo le lunghe mobilitazioni passate, di sentir parlare d'esercito . . . oggi le giovani reclute non potrebbero più trasformarsi, in 67 giorni, in buoni soldati anche se, come i loro maggiori, non avessero bisogno d'imparare il lancio delle granate, il maneggio delle mitragliatrici, la costruzione dei reticolati ecc. ecc.

Alle due suaccennate premesse politiche del problema si aggiunge ora un fattore tecnico-militare: la quistione del materiale. Paragonando il materiale nostro a quello degli eserciti che combatterono la grande guerra, vediamo che manchiamo quasi di tutto: d'artiglieria di grosso calibro, di fucili automatici, di bombarde, di carri d'assalto (Tanks), di lanciamine, di granate asfissianti, di lanciafiamme. Abbiamo poca munizione, poche mitragliatrici e pochissimi areoplani. Se entrassimo in guerra contro un esercito all'altezza delle esigenze tecniche moderne, faremmo probabilmente la figura dei popoli semiselvaggi quando con vecchi fucili di scarto danno di cozzo contro truppe coloniali perfettamente equipaggiate . . . e ciò con l'aggravante che il nostro soldato, conoscendo la superiorità tecnica del nemico, sarebbe demoralizzato di bel principio. Marignano si ripeterebbe . . . Dunque, si dirà, occorre acquistare tutto l'armamento moderno, frutto delle esperienze della guerra europea? Si, ma costa milioni e milioni.

Giunti a questo punto il problema sembra insolubile: tenere in piedi un esercito di quasi 300000 uomini con un budget militare che non basta per la metà, renderlo atto alla guerra moderna con periodi d'istruzione molto troppo brevi, fornirlo di tutto il materiale moderno senza i crediti necessarî. È ciò possibile?

Secondo me è possibile unicamente riducendo numericamente l'esercito a un terzo, a un quarto, a cinquantamila uomini, a quanto occorra per potere, nei limiti del budget, istruirlo ed equipaggiarlo quanto basti alla sua missione. È meglio avere un esercito piccolo, ma bene agguerrito e munito di quanto occorra per combattere efficacemente il nemico, che un esercito grosso sulla carta, ma incapace di battersi perchè male armato e peggio istruito.

Si noti che, per quanto questa proposta possa sembrare, a prima vista, ardita, quasi rivoluzionaria, essa corrisponde all'evoluzione di tutti gli stati circonvicini. La Germania è obbligata dal trattato di pace a ridurre il suo esercito a 100000 uomini, l'Austria a 35000; il progetto Bonomi prevede per l'Italia 275000 uomini; la stessa Francia avrà un esercito di centinaja di migliaja là ove prima contava i suoi soldati a milioni. Se dunque la Svizzera avesse un esercito, puta caso, di 50000 uomini, la proporzione, come esisteva prima della guerra, sarebbe conservata esuberantemente.

Io vorrei che il nostro piccolo esercito fosse un esercito modello, formato de' migliori elementi della Nazione. Il servizio militare dovrebbe ancora essere generale ed obbligatorio, ma le commissioni di reclutamento dovrebbero procedere ad una così severa selezione fisica, morale ed intellettuale da abilitare al servizio, annualmente,

soltanto la poche migliaia di reclute necessarie. Si avrebbero così, esclusivamente, elementi di primissimo ordine, si sostituirebbe la qualità alla quantità.

L'istruzione dovrebbe essere perfetta. Il popolo, che oggi non vuol sentir parlare di maggior durata del servizio, probabilmente vi consentirebbe se glie ne fosse dimostrata la necessità e gli fosse offerta in corrispettivo l'esentazione dal servizio dell' 80 % dei giovani. Si potrebbe avere, così, una Scuola Reclute di quattro mesi, forse di sei per la cavalleria, l'artiglieria, i mitraglieri, certi servizi speciali. I corsi d'istruzione per i quadri verrebbero aumentati in proporzione. Il nostro piccolo esercito diventerebbe per davvero un istituto perfetto.

Naturalmente non sarebbe giusto, né democratico, che i pochi prescelti avessero a sopportare tutto il peso del servizio senza alcun compenso. Ma forse non sarebbe difficile escogitare tutto un sistema di vantaggi, morali e materiali, tale da rendere ambito l'onore d'essere soldato. Penso ad un diritto di preferenza per i posti di cui dispongono la Confederazione ed i Cantoni, a facilitazioni di studi e di carriera. D'altronde, con i pericoli esterni ed interni dell' epoca attuale non mi sembra escluso che anche aziende private offrirebbero vantaggi speciali a chi si sacrifica per difendere la collettività contro i nemici della Patria e contro i nemici dell' ordine. Va da sè che anche la legislazione dovrebbe intervenire, impedendo nel modo più assoluto che un soldato abbia a perdere il posto perchè chiamato in servizio.

In tutti gli stati belligeranti gli eserciti, che all' inizio contavano centinaia di mille uomini, divennero in breve tempo eserciti di milioni. Così dovrebbe avvenire da noi: in caso di guerra le nostre decine di mille uomini dovrebbero moltiplicarsi per cinque o per sei. A facilitare questo processo occorre sin d'ora un' integrazione dell' esercito, su base affatto volontaria, mediante una larga generalizzazione degli sport, specialmente di quelli che sviluppano maggiormente le attitudini militari: iniziativa, coraggio, dominio di sè stessi, agilità, resistenza. Cito, fra parecchi altri, il tiro, l'alpinismo, il football. I cittadini delle nuove generazioni sarebbero atti, così, a trasformarsi rapidamente in soldati, se sopravvenisse una guerra.

L'integrazione della preparazione militare con l'educazione sportiva di tutta la gioventù offre il grande vantaggio che, su questo terreno, può moltissimo l'iniziativa privata, senza che dal governo si richiedano grandi sacrifici. Inoltre è innegabile che se, da un lato, le nuove generazioni s'interessano meno di quanto è prettamente militare, esse, per converso, sono diventate più sportive. Bisogna sfruttare questa tendenza e trarne il maggior vantaggio possibile.

La Scuola, con un' educazione civica e patriottica ben compresa, dovrebbe far il resto onde ogni Svizzero, anche senza passare per la caserma, possa considerarsi un difensore della Patria *in fieri*.

Nei dettagli il presente articolo potrà prestare il fianco a molte e giustificate critiche. Per me è solo importante porre in rilievo il concetto direttivo: bando alla megalomania, non ostiniamoci a voler tener l'esercito previsto dall'attuale O. M., se non vogliamo consentire i mezzi d'istruzione e finanziari che lo mantengano efficace. È meglio essere disarmati che cullarci nella sicurezza d'un'arma che, all'atto pratico, si dimostrerebbe inadeguata.

„Kampfverfahren“.

Von Oberstlieutenant *Ulrich Wille*.

Während des Weltkrieges hat das Armeekommando allen Versuchungen widerstanden, die jeweiligen Kriegserfahrungen zu neuen Kampfvorschriften zu verwerten. Es gab die Kriegserfahrungen den Truppenführern in reichem Maße bekannt, warnte aber vor Verallgemeinerung und wies immer wieder nach, daß unsere Gefechtsschriften auch auf die neuen Kampferscheinungen zutreffen.

Die Fülle der Kampfereignisse und die Fülle ihrer wechselnden Formen hat aber dennoch viele Führer, besonders viele untere Führer, taktisch unsicher gemacht. Und je mehr sie die Unsicherheit fühlten, desto mehr suchten sie nach bestimmten Kampfformen. Es tauchten jene wechselnden modernen Kampfverfahren auf, die zusammen mit neuen Grabenprofilen und anderen Befestigungsformen wieder veralteten, bevor sie sich eingelebt hatten. Es liegt in der Natur unklarer, taktischer Anschauungen, daß unter ihnen Schema und Form blühen, obwohl nur bewußte Befreiung davon und Rückkehr zu einfachen taktischen Grundsätzen die Anpassungsfähigkeit an das Neue und Neueste sicherstellen.

Nach Schluß des Weltkrieges entstand wiederum die Frage, ob jetzt eine neue Gefechtsschrift an Stelle des Reglementschnittes „Das Gefecht“ zu treten habe oder nicht. Das Eidg. Militärdepartement hält die Änderung nicht für dringlich und hat sich darauf beschränkt, die „*Grundlagen für die Gefechtsausbildung in den Schulen und Kursen des Jahres 1920*“ herauszugeben.

Die „Grundlagen“ geben viel Neues, aber sie entspringen doch der gleichen taktischen Auffassung, die unsere Ausbildung auch schon vor dem Weltkrieg beherrschte, einer Auffassung, die heute wie damals auf dem Studium der Kriege aller Zeiten fußte. Die „Grundlagen“ verfolgen den gleichen Zweck, wie die vom Armeekommando im Oktober 1917 für die Stabskurse und Zentralschulen herausgegebenen. Dort wurde hauptsächlich das Zusammenarbeiten von Infanterie und Artillerie, die entscheidende Rolle der Artilleriewirkung hervorgehoben. Die neuen „Grundlagen“ wollten ebenfalls die Ansichten klären, ohne neue bindende Vorschriften aufzustellen. Sie stimmen in vielen Teilen mit dem überein, was der Bericht des